

GIULIANO CAPECELATRO

Dalla Storia alla cronaca quotidiana, che può assumere cadenze da romanzo. Un romanzo dalla trama circolare, che si apre e si chiude tra le mura di Castel Sant'Elmo, fortezza che domina Napoli e il suo golfo, come una divinità preposta a dirigerne il destino. Nell'arco di centoquarantasette giorni, dal 21 gennaio al 14 giugno, si iscrive l'epopea amara della Repubblica partenopea del 1799. Che Eleonora Puntillo ha ripercorso con le armi e la spregiudicatezza della cronista, mestiere che egregiamente esercita da decenni, per il «Corriere del Mezzogiorno» (inserto napoletano del «Corriere della Sera») e che successivamente è diventato un libro (Diario 1799, Tullio Pironti editore, pagine 186, lire 18.000).

La Storia si è occupata, e near-

## Eleonora e gli altri eroi del Piovoso 1799

### La rivoluzione napoletana e i suoi protagonisti nelle «cronache» di Puntillo

che poco, della piccola rivoluzione napoletana. A partire da Vincenzo Cuoco, testimone defilato e critico di quell'esperienza, che nel suo «Saggio» aveva coniato l'espressione di «rivoluzione passiva» per indicare i limiti di un movimento portato avanti da pochi spiriti eletti, ma che non possedeva una sua propria forza motrice, risultando piuttosto un pallido riverbero della grande rivoluzione francese, guardata come una santa patrona, ma che alla resa dei conti rivelò una costante matrigna. Per arrivare, e non poteva essere diversamente, a Benedetto Croce, che vide in quel manipolo

di intellettuali votati alla religione della Libertà il nucleo e il modello di quella classe dirigente di cui il Meridione aveva sempre patito l'assenza, non meno nei giorni in cui il filosofo scriveva che in quelli che chiudevano il diciottesimo secolo, assumendoli ad esempi di etica e passione civile.

La cronaca minuta, l'elencazione di quello che effettivamente accadeva giorno dopo giorno, abbassa il tono della narrazione, scende dal cielo dei grandi dibattiti ideali e si addentra nelle viscere della Storia. Percorrere una realtà che si accende di speranze il 21 gennaio, quando con uno strata-

gemma i giacobini penetrano a Sant'Elmo issando la bandiera della rivoluzione e mettendo il generale francese Jean-Etienne Championnet in grado di entrare a Napoli, dopo aver avuto ragione della strenua resistenza dei lazaroni, e mettere in fuga i pochi realisti rimasti. Il re, con la sua corte, aveva già fatto le valigie un mese prima, riparando a Palermo sul «Vanguard» di Horatio Nelson.

È il prologo di un'avventura vissuta sulle ali di un entusiasmo che spesso faceva velo alla critica: e in qualche caso, all'insegna dell'opportunismo: nel

momento in cui entravano i francesi, cominciava una catena di repentine, e non sempre credibili, conversioni al verbo rivoluzionario.

Il primo passo di un progetto istituzionale che sarebbe andato avanti a singhiozzi, tra polemiche, incertezze e tanta confusione. Si procede per sbalzi emotivi. Vengono innalzati alberi della libertà. Anche il vecchio calendario viene gettato alle ortiche e sostituito dal nuovo calendario rivoluzionario, che avrà però appena il tempo di declinare Piovoso, Ventoso, Gemine e Pratile.

Ma soprattutto Carlo Lauberg, primo presidente del governo repubblicano, Francesco Mario Pagano, presidente della commissione legislativa, Eleonora Pimentel Fonseca, direttrice de «Il monitor napoletano», Domenico Cirillo, Ignazio Ciaia, Vincenzo Porta, insomma tutta la pattuglia di intellettuali che si erano messi alla testa della rivoluzione confidavano nella fattiva solidarietà della grande nazione francese. Che non arrivò mai. I francesi, a parte qualche simpatia di Championnet, che fu presto defenestrato, si comportarono da con-

quistatori, badando soltanto a riscuotere consistenti contributi per la loro partecipazione, e in qualche caso abbandonandosi anche a personali ruberie. Non stupisce, quindi, che la repubblica sia caduta come un castello di carte di fronte alla reazione sanfedista capeggiata dal cardinale Ruffo.

La fitta e intricata trama dei particolari Eleonora Puntillo ricostruisce attingendo al diario dell'avvocato Carlo De Nicola e alle testimonianze di altri protagonisti di quelle giornate. In un crescendo drammatico, che si fa torvo e truculento nelle ore della reazione. Per concludersi simbolicamente con l'ultimo gruppo di repubblicani che, nell'illusione di poter ancora resistere alle armate di Ruffo, si rinsera a Sant'Elmo.

La dove era scoccata la scintilla della speranza.

## «L'artista? Sia ricco e cambi sempre parere»

### Achille Perilli fa una rivista e si confessa

DORIANO FASOLI

Gli interessi di Achille Perilli, uno dei maggiori artisti italiani d'arte contemporanea, spaziano dalla letteratura al teatro, alla musica, al cinema, e il suo continuo approfondimento teorico, caricano la sua pittura di implicazioni, di sensi multipli. Pittura che esalta ancora una spontaneità immaginativa, una sorgività dell'invenzione - scriveva Claudio Spadoni, curatore di una mostra antologica di Perilli -, «ma che al tempo stesso è colta, ricca di memorie ripiimate, di interrogativi, di fertili ambiguità, capace di ironiche allusioni, di ammiccanti sottintesi». Una pittura, insomma, che è forma di pensiero complessivo, densamente problematico, che si fa carico delle incertezze piuttosto che delle presunte verità acquisite. Certo, c'è molto metodo in questa «follia» dell'irrazionale geometrico, osservava ancora Spadoni: «ma è un metodo interamente riformulato attraverso il fertile arbitrio dell'immaginazione».

Perilli, che cosa si propone la sua rivista «Metek», che esce presso le edizioni De Luca?

«Metek, in quanto rivista anomala e non ritmata nel tempo, si propone come raccordo di quella continuità che ci unisce ai clown della prima avanguardia, a quanto ancora non si è trasformato in

commercio e in consumo, a quanto percorrendo in lungo e in largo l'Europa riemerge faticosamente dalla polvere e dai magazzini: ma vuole anche essere la testimonianza della presenza di uno spirito *métèque* attivo tutt'oggi e continuamente alimentato dalla creatività sperimentale e dalla tensione schizoide, che, per rivi segreti, attraverso infiltrazioni sotterranee, per ambiguità e deviazioni formali, afferma la propria presenza con una costante trasformazione dei codici e delle loro leggi soprattutto quando nel loro persistere tendono a trasformarsi in convenzioni, in abitudini, in noie e polvere.»

Quando, presentando il primo numero della rivista, scrive che «Carmelo Bene cherecita in Hamlet è un suono proveniente da uno spazio non più frequentato (...) Carmelo Bene è un *métèque*, che cosa intende di-  
reprecisamente? «Ricordando che il termine *métèque*, in

Francia, qualifica spregiativamente uno straniero, assegnare Carmelo Bene alla categoria dei *métèques* significa riconoscere la sua vitalità e la sua capacità di trasformare un codice oggi consueto e logoro come quello teatrale con i suoi rituali accademici in una tensione diversa proprio attraversando e ribaltando il senso di un testo: oggi che la parola detta perde significato e annulla ogni comunicazione.»

Qual è per lei il senso di una mo-

strapersonale?

«È il *résumé* di un periodo di lavoro, la chiusura di un ciclo di ricerche, taglio dell'ombelico con le proprie opere, un distacco affettuoso, ma netto con quanto si è fatto, è un senso di colpa per quanto non si è potuto mettere a fuoco.»

Per alcuni fare e ricevere arte non è mai ideologico. L'arte è sempre soltanto un momento di subbuglio interiore, dalle finalità incerte. E secondole?

«Confondere il fare ricerca pittorica con una cattiva digestione significa rinnegare la funzione dell'artista che è quella del portare

alla luce il visivo finora non scoperto e non rivelato.»

Quanta incidenza ha avuto la letteratura nella sua produzione artistica?

«Solo quella della provocazione per farmi ricercare nuovi modi di operare. Fondamentale però il riferimento all'idea di automatismo proveniente dal «primo manifesto del surrealismo» di André Breton. Mi riferisco alla scoperta dell'altra faccia della luna, fondamentale in tutti i procedimenti creativi nei diversi codici a partire dagli anni venti.»

Quale significato ha assunto per lei il binomio pittura-ricerca teorica?

«Le due strade s'incrociano: meditare su quanto si va facendo e cercare di comprendere in primo luogo la direzione della ricerca, le possibili confluenze, gli incroci

con gli altri linguaggi ed infine spiegare e far capire fino a che punto si è arrivati serve anche per continuare e cambiare direzione. È utile soprattutto per definire, non in modo esatto ma approssimativamente il campo nel quale si sta operando.»

Su quali aspetti, il suo pensiero trova una profonda intesa con quello di Giorgio Manganelli?

«Manganelli ha scritto: «Il linguaggio è a mio avviso semplicemente organizzazione. Di niente. Organizzazione di se stesso. Linguaggio non è assolutamente un significato, non comunica niente». Su questa idea abbiamo

fatto una rivista con altri, «Grammatica», che si poneva come scopo un consumo lentissimo dei risultati della creatività: l'avanguardia dei linguaggi come resistenza all'accelerazione dei codici. A questo si aggiunge l'idea di artificiosità e soprattutto di inutilità della comunicazione. Il linguaggio è se stesso e niente altro. Elaboro al suo interno le leggi che lo determinano e rimane chiuso nel suo labirinto. È il labirinto che guida la conoscenza.»

Si sente più a suo agio se lavora in uno spazio disordinato, o no?

«La mia tendenza è di mettere in disordine un ambiente per poi tentare di metterlo in ordine eva disegnato.»

Lavora molto, e a lungo?

«Mi capita, ma nella stessa giornata alterno il lavoro: ora dipin-



Una scultura di Achille Perilli, «Albero di Olmo»

go, ora scrivo, ora riordino i materiali, ora adempio ai piccoli rituali di preparazione delle tele, ora cambio tecnica, ora disegno in un naturale disordine di alternative.»

Sta uscendo dall'Editore De Luca la seconda edizione del libro «L'Age d'Or di Forma I» (che è la cronaca degli anni 1947-51 del primo gruppo astratto del dopoguerra, Forma I, appunto)...

«La prima edizione si è esaurita, e il libro è stato allargato e ampliato, con l'aggiunta di note esplicative dei molti nomi e avveni-

menti da me citati in modo tale da poter essere usata dagli studenti di storia dell'arte contemporanea, avendo uno strumento preciso di date e di bibliografia da consultare.»

Quali sono le condizioni essenziali oggi per essere un artista?

«Avere molto denaro, molta concentrazione, molta disperione, essere contemporaneamente istintivo e razionale, concedersi il piacere di cambiare continuamente parere perché, come scriveva Picabia «la tête est ronde pour faire tourner les idées».»

BREVI

#### «Noi donne» verso il sequestro?

L'Associazione stampa romana ha chiesto ai suoi legali di verificare l'esistenza dei termini per richiedere il sequestro della testata «Noi Donne» o il fallimento della cooperativa Libera Informazione Editrice. L'Asr spiega infatti che l'azienda, che ha sospeso le pubblicazioni a partire dalla fine di dicembre, licenziando le colleghe, non ha ancora provveduto a liquidare le spettanze che comprendono stipendi arretrati, tre indennità di preavviso. Questo nonostante il sindacato abbia più volte cercato una mediazione soddisfacente per entrambe le parti. Per l'Associazione stampa romana «si tratta dell'ennesimo caso di «malaeditoria»».

#### Turner a luci rosse

Da oggi sarà per la prima volta esposta alla Tate Gallery una serie di schizzi erotici del più famoso pittore paesaggista inglese. Da quasi ottant'anni sotto chiave in un deposito del prestigioso museo londinese, gli schizzi sono il piatto forte di una mostra intitolata «Ruskin, Turner e i preraffaelliti» e sono piuttosto espliciti nella descrizione di amplessi, satiri ben dotati e scene d'amore saffico. Turner, ricordano i curatori della mostra, non era affatto un puritano in linea con l'imperante cultura vittoriana.

#### Scontri per il Russhie greco

Un romanzo che allude all'amore non solo spirituale fra Gesù e Maria Maddalena sta scatenando le ire di fanatici greco-ortodossi che hanno causato disordini a Salonico per la seconda volta in un mese. Gli incidenti sono scoppiati davanti al Tribunale che doveva decidere il sequestro su tutto il territorio nazionale di migliaia di copie del libro «Mn», in vetta alle classifiche, dell'ex deputato della Coalizione di sinistra Mimis Androulakis, soprannominato Russhie greco.

SEQUE DALLA PRIMA

#### HO ACCUSATO PRIEBKE

distinti, insieme a pochi altri giornalisti, per la «virulenza degli attacchi e delle ingiurie» all'ufficiale nazista. Lo dice la querela che Priebke, assistito dall'avvocato Lorenzo Borrè, ha presentato al Tribunale civile di Roma chiedendo, a noi, danni per trecento milioni. Più altri cento per spese varie. Non siamo gli unici ad aver ricevuto querela, ma noi confessiamo. Sì, abbiamo difeso le figlie del tenore Ugo Nicola Stame che, a Regina Coeli, cantava romanze d'opera per i compagni di cella e che venne torturato e poi ucciso alle Ardeatine. Abbiamo parlato e difeso il «prete comunista» don Pietro Pappagallo che, sul piazzale delle Cave, pregava e benediceva i compagni di lotta e di cella che, dopo qualche minuto, sarebbero morti negli antri oscuri delle Ardeatine massacrati con un colpo alla nuca.

Confesso e ancora confesso di aver raccontato sull'Unità (colpevole di averla pubblicata), la storia atroce del partigiano comunista Giorgio Labò che non parlò mai e al

quale, in via Tasso, dopo atroci torture, furono anche tagliate le dita di una mano. E la storia del generale Dardano Fenulli? Certo, abbiamo raccontato anche quella. Di quanto Fenulli venne arrestato e poi feroce-mente picchiato, personalmente dal colonnello Kappler. E nemmeno ci siamo dimenticati di raccontare la storia di Maurizio Giglio, tenente dell'81° Reggimento Fanteria che con una radio trasmetteva notizie agli alleati. Venne torturato da quelle canaglie che rispondevano ai nomi di Caruso e di Koch. Poi, continuarono i nazisti di via Tasso. Giglio, quando da Priebke venne fatto scendere da un camion carico di «candidati alla morte», dovette essere portato a braccia dai compagni fin dentro le cave Ardeatine: non era in grado di reggersi in piedi. Abbiamo anche raccontato le storie del comunista Alfredo Mosca, operaio e di Giuseppe Celani, conte, uomo della Resistenza fin dalla prima ora. Anche per loro, torture, botte e poi la fucilazione. Il capitano Giovanni Solinas, in un suo celebre libro, parla direttamente delle botte e degli insulti di Erich Priebke. Così come ha fatto il partigiano Franco Napoli deponendo in aula, durante il primo processo contro il massacrato

Priebke. Esattamente come hanno fatto altri. Lui colpiva e picchiava con il «pugno di ferro» hanno raccontato alcuni. In via Tasso, lo abbiamo scritto e riscritto mille volte e lo confesseremo anche ai giudici, operava una banda di torturatori e di assassini che non avevano e non hanno mai avuto onore o reputazione. Non c'è querela o minaccia che possa cambiare questo giudizio della storia e degli uomini. La prima udienza del processo che mi porterà, insieme all'Unità, e ad altri colleghi davanti ai giudici, è già stata fissata per il 14 aprile prossimo. Mancheranno pochi giorni alla festa della Liberazione. Tutti insieme, sul banco degli imputati, penseremo, ne sono sicuro, a quei 335 uomini della Resistenza e della libertà uccisi alle Ardeatine. A quei 335 italiani a quali dobbiamo tanto. Penseremo, o capitano delle «Ss» Erich Priebke, a Marzabotto e ai soldati della divisione Acqui che si batterono fino alla morte contro i tuoi «camerati». Personalmente ricorderò, con la mente e il cuore, mio padre e mia madre partigiani. E la mia città, Firenze, che vidi piangendo, da ragazzino, fatta a pezzi da uomini in divisa nera come quella di Priebke.

WLADIMIRO SETTIMELLI

## Venerdì

# Etterritorio

COLOGIA

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

In edicola con  
**l'Unità**

